

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI EUROPEE

Maria Rosa Zerega

Nel corso di un'intervista il presidente Mattarella ha fatto presente come la prossima scadenza elettorale sarà la prima elezione veramente europea e che come tale costituirà una svolta nel processo di unificazione europea:

Sono quarant'anni che il Parlamento europeo è eletto a suffragio universale diretto, ma, per la prima volta, stiamo assistendo a una vera e propria campagna elettorale pan-europea nel senso pieno del termine. Non si tratta cioè di 27 campagne elettorali separate, bensì di un unico dibattito in un'unica arena, cui prendono parte leader e partiti politici di tutti i paesi. I temi della campagna rispecchiano sempre meno le questioni nazionali. La gente si interessa sempre più a ciò che accade negli altri paesi dell'Unione ed è consapevole di condividere un destino comune. Lungi dal provare estraneità, come vorrebbero far credere alcuni, gli europei provano un senso di appartenenza crescente. E paradossalmente, all'origine di questo rinnovato interesse vi sono i movimenti euroscettici. A forza di denigrare le istituzioni e le politiche europee, sono riusciti a mobilitare nuovamente gran parte della popolazione.

MA CI SENTIAMO EUROPEI?

Ma ci sentiamo veramente cittadini europei?

Fino a che punto siamo consapevoli di quanto le decisioni del Parlamento europeo abbiano cambiato in meglio la nostra vita quotidiana, eliminando le barriere fra Stati?

All'interno dello *Spazio Schengen* (dal nome della città lussemburghese dove nel 1985 si è firmato il primo accordo sull'argomento), i cittadini dei 26 stati membri possono spostarsi liberamente senza essere sottoposti a controlli alle frontiere. L'appartenenza a Schengen implica una cooperazione di polizia fra gli stati per combattere criminalità organizzata o terrorismo. I membri dello Spazio Schengen hanno comunque la possibilità di ristabilire controlli eccezionali e temporanei alle frontiere, giustificando la decisione.

Dal 2002 è entrato in circolazione l'*Euro*, moneta comune adottata da 18 membri della UE. L'insieme degli stati che hanno adottato l'*euro* come valuta ufficiale è detta Eurozona. Le politiche monetarie sono regolate esclusivamente dalla Banca Centrale Europea, con sede a Francoforte sul Meno.

Dal 2004 esiste la TEAM, *Tessera europea di assistenza malattia*, che ci consente l'assistenza sanitaria gratuita in tutti i paesi UE. Non è un nuovo documento, ma è il retro della nostra tessera sanitaria nazionale che ciascuno ha nel portafoglio.

Nell'intera Unione esiste un *numero unico di emergenza 112*, da comporre in caso incendio, incidente, ambulanza, polizia..., sia su rete fissa sia mobile, anche quando non c'è copertura di rete.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

*Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità*
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI I – n. 532
13 maggio 2019
Beata Vergine Maria di Fatima

**BELLEZZA
E SPERANZE
FUORISALONE**
Margherita Zanol

**BESTIE
DA SPIAGGIA**
Enrica Brunetti

**TRADUZIONI
E INTERPRETAZIONI**
Ugo Basso

**E IO L'AVREI
RICONOSCIUTO?**
Manuela Poggiato

Inquadrato

- ◆ **sicurezza
come propaganda**

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **scheda di lettura**
Ugo Basso
- ◆ **il racconto di Marco**
Romano Bionda
Patrizia Grimaldi
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **cartella dei pretesti**
- ◆ **@Twitter**

Nota-m mese

il numero 533 è previsto per
lunedì 10 giugno 2019

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a info@notam.it



VERSO LA DIFESA EUROPEA

In tema di difesa europea si sono fatti alcuni passi avanti negli ultimi anni, infatti sono stati istituiti:

- **Fondo europeo per la difesa**, una voce di bilancio, che non esisteva, è stata introdotta dalla Commissione Juncker.
- **Stato Maggiore Europeo**, pur non avendo questo nome (si chiama *Capacità militare di pianificazione e condotta*, Mpcc), rappresenta l'embrione di uno stato maggiore.
- **PESCO**, Cooperazione Strutturata Permanente, fa capo a 25 dei 28 paesi della UE e ha come scopo la standardizzazione degli approvvigionamenti militari.
- **Piano di mobilità militare**, per coordinare gli spostamenti di unità militari all'interno dello spazio europeo.

La difesa europea prende le mosse dalla incapacità, o non volontà, degli USA di continuare a garantire un ordine strategico militare del mondo, e quindi anche la sicurezza europea.

Un regolamento europeo ha decretato dal 2017 la **fine del sovrapprezzo sul roaming**: usare il cellulare in qualsiasi paese europeo o nel paese in cui si vive non ha differenze di prezzo.

Il **Progetto Erasmus**, per un semestre di studio in altro paese europeo, è un programma finanziato da 31 anni con il bilancio dell'UE e a oggi ne hanno beneficiato più di 9 milioni di persone. Dal 2014 è diventato **Erasmus+**, comprende anche un programma di master e dottorato e la possibilità di uno scambio anche per neo-imprenditori e liberi professionisti.

Il **marchio Ce**, che troviamo sui prodotti che utilizziamo, garantisce al prodotto la conformità a tutte le disposizioni europee, dalla sua progettazione alla fabbricazione, fino alla messa sul mercato e allo smaltimento.

Una direttiva del 2011/2013 stabilisce che le imprese sono tenute a **saldare le fatture entro 60 giorni** e le pubbliche amministrazioni entro 30, altrimenti scattano i diritti di mora.

E-commerce: dalla fine del 2018 si può acquistare online in un altro paese UE **agli stessi prezzi** applicati sul territorio nazionale.

Dal 1° febbraio 2016 vengono utilizzati come **coordinate bancarie** in tutta la Ue l'Iban (codice bancario nazionale) e il Bic (codice internazionale di identificazione della banca). L'**area unica** di pagamento in euro si chiama **Sepa**.

Difesa della **privacy**: dal maggio 2018 è andato in vigore il regolamento GDPR per tutelare i dati sensibili che ci identificano.

Per prevenire il rischio terrorismo e coordinare a livello internazionale le indagini, dal giugno scorso ogni volta che viaggiamo **in aereo** veniamo **tracciati con un codice di prenotazione, Pnr** (*Passenger name record*). I dati sono raccolti in un database che conserva le informazioni su chi viaggia in aereo in Europa per cinque anni. Potranno essere consultati in tempo reale dalle autorità dei Paesi europei e, in casi particolari, anche da altri coinvolti nella lotta al terrorismo. Data la natura dei dati trattati è stato necessario trovare un equilibrio tra rispetto della privacy e esigenza di sicurezza.

Il modello di difesa europeo non sarà la sostituzione pura e semplice dei 27 eserciti attuali con un esercito europeo, ma probabilmente inizierà affiancando una struttura militare federale a quelle nazionali esistenti, così come è avvenuto negli USA ove a tutt'oggi convivono forze federali con quelle dei singoli stati.

Per quanto riguarda l'antiterrorismo, a livello europeo, ci sono potenzialmente due strutture già operative, EUROPOL e EUROJUST, anch'esse ancora embrioni incompleti.

Ad esempio la *Procura europea* si occupa solo di reati finanziari, ma non ha ancora competenze sull'antiterrorismo, cosa difficile per le diverse definizioni di terrorismo delle legislazioni nazionali.

Attualmente la crisi libica rappresenta un pericolo concreto di infiltrazioni terroristiche, mentre la situazione algerina, fortunatamente, è stata controllata dai militari che hanno *convinto* l'anziano presidente in carica, Bouteflika, ad annunciare la sua uscita di scena.

Non abbiamo certo bisogno di ricordare ai nostri lettori il duplice valore delle elezioni del prossimo 26 maggio: il primo, ricordato dal presidente della Repubblica, riguarda l'elezione del parlamento europeo e dice la volontà di partecipazione al progetto di pace in una visione meno provinciale della politica, della cultura e dell'economia; il secondo di confronto interno in un momento devastante per la politica nazionale. L'invito, ci auguriamo scontato, è al voto, al di là delle delusioni, del disorientamento ben comprensibile, e di un voto molto attentamente meditato anche rispetto al gruppo politico del parlamento europeo di cui faranno parte gli eletti e considerando che queste elezioni utilizzano un sistema elettorale proporzionale.

3

Nota-m 532
13 mag
2019

Elezioni europee
26 maggio 2019



L'EUROPA VOTA

SICUREZZA COME PROPAGANDA

I vescovi della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna per il servizio della carità, in ottemperanza alle finalità del proprio ministero e servizio ecclesiale e sociale, diffondono un documento sul cosiddetto *Decreto sicurezza* per confermare il parere negativo su quella legge. Nel documento, pubblicato dal *Regno Documenti* dell'aprile 2019, denunciano «l'atteggiamento vessatorio nei confronti di persone a cui si imputa il torto di essere straniere povere, le quali saranno condannate a maggiore precarietà e marginalità, a danno di tutta la cittadinanza.

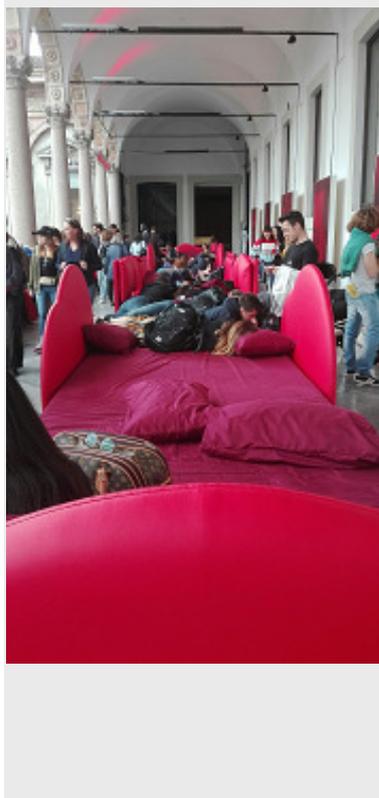
Infatti, oltre a ledere la dignità di queste persone che senza documenti, senza lavoro, senza occupazione attività di integrazione saranno costrette a trovare un proprio modo per sopravvivere, la legge indebolisce anche il nostro stesso corpo sociale, la cultura solidale che ci lega, così che si rafforza il nazionalismo e l'individua-lismo delle singole comunità e si costruisce un paese forte solo con i deboli e chiuso.

L'obiettivo di ogni politica sociale dovrebbe essere invece il maggiore bene possibile di tutta la cittadinanza, tra diritti e doveri, legalità e convivenza. Anche le comunità cristiane, a cui apparteniamo, sembrano talvolta attentati da un atteggiamento conciliante verso questa puntura dell'esclusione dell'inconsapevolezza che nasce dal delegare ad altri l'onere dei problemi e quello delle critiche».

<http://www.ilregno.it/documenti/2019/7/no-al-decreto-sicurezza-mons-douglas-regattieri-e-i-direttori-delle-15-caritas-diocesane-dellemilia-romagna>

BELLEZZA E SPERANZE FUORISALONE

Margherita Zanol



Le iniziative del *Fuorisalone*, la manifestazione parallela al Salone del Mobile, sono nate in sordina, ma si sono nel tempo trasformate in eventi culturalmente predominanti che suscitano l'attenzione di moltissime persone, non addette al settore, ma interessate a quello che bolle in pentola nel campo dell'innovazione. Se il Salone, quest'anno aperto a Milano dal 9 al 14 aprile, è sempre più il luogo degli affari e delle trattative; il *Fuorisalone* è diventato la piazza delle proposte e delle tendenze.

In questi ultimi anni si è andato delocalizzando per la città di Milano, aprendo palazzi normalmente non accessibili e facendoci conoscere zone che percorriamo velocemente tutti i giorni, ma che si rivelano, se guardate nel modo giusto, spunti per riflessioni importanti. I punti di partenza tradizionali sono tuttavia in quattro aree: la sede dell'Università Statale in via Festa del Perdono, l'Orto Botanico di Brera, l'Arco della Pace, all'imbocco di Corso Sempione e la Torre Velasca, illuminata quest'anno di blu e diventata un'idea a sé.

Il tema di quest'anno, *Human Spaces*, è stato particolarmente interessante. Alla conferenza stampa nell'Aula Magna dell'Università, diventata ormai una bella tradizione, abbiamo sentito dagli autori la spiegazione delle loro opere, tutte preziose e alcune geniali.

Due sono stati i temi messi a fuoco: la socializzazione e l'ambiente. Gli allestimenti erano tutti molto scenografici e chiari: ci dicevano con un'esposizione, in certi casi didattica, quanto siano pericolose le conseguenze di alcuni nostri comportamenti. Tra questi il ripiegamento sul nostro smartphone, che ci impedisce sia di guardarci intorno e interagire tra noi, sia di godere di quello che abbiamo davanti, impegnati come siamo a fotografarlo per *condividerlo*. All'apparenza inconsapevoli che la condivisione compulsiva di un'immagine non è *condividere*, pare piuttosto un'esibizione, che ci evita un commento, una valutazione, una presa di posizione.

Il tavolo e il letto, come giusto, sono stati elementi valorizzati per narrare la *socializzazione*. Il primo, approntato da Marcio Kogan e Filippo Bricolo su una lunghezza di 12 metri oppure composto in forme ondulate dalla brasiliana Vivian Coser, era il luogo riconosciuto della convivialità. Il secondo, proposto dall'architetto Fabio Novembre, era un grandissimo letto (23 m di lunghezza, circa 2 di larghezza) sul quale i visitatori potevano sedersi, sdraiarsi, riposare insieme, chiacchierare.

Altri luoghi di aggregazioni potevano essere visitati, passeggiando nei chiostri dell'università: case modulari, fatte di materiale non inquinante, torri costruite con materiali di riciclo e utilizzate per camminarci dentro, ma anche per produzione di energia compatibile. Il tema della vita insieme si sovrapponeva quindi a quello della tutela

dell'ambiente. «Finora abbiamo costruito per difenderci dalla natura – è stato detto – per la prima volta dobbiamo costruire per tutelarla». Per affermare questo impegno, un grande HELP fatto di tappi di bottiglie in plastica si è appropriato del chiostro centrale, per opera dell'architetto Maria Cristina Finucci. Un grande progetto sta dietro quest'opera: nel 2012 l'autrice dà il via a una monumentale opera di arte contemporanea che ha chiamato *Wasteland*, un progetto artistico che affronta il problema delle immense chiazze di rifiuti plastici dispersi negli oceani, meglio note come *Pacific Trash Vortex*. L'idea fondante è quella di comprendere questi territori in uno stato federale: il *Garbage Patch State*.

Se il *Garbage Patch* è ignorato dalla gente è perché non ha una sua immagine visibile – dice - mi è venuta allora l'idea di creare uno stato per queste superfici marine formate da plastica, estese per un totale di sedici milioni di chilometri quadrati. Bisognava anche rivedere i confini geografici del pianeta, e allora ho iniziato a costruire attraverso immagini una nuova geografia della terra.

Sedici milioni di km quadrati sono molto di più della superficie del Canada (9,9 milioni). Il grido di aiuto è pertanto molto pertinente e urgente. Non so quanto impiegheranno queste intuizioni e proposte a diventare istanze di tutti. Probabilmente qualche generazione. Ma vedere allestimenti in cui lo smartphone non è più l'assoluto, in cui il pericolo delle nostre scorie ha una forma, una estensione, una misura fa sperare.

Una mostra intrigante, quella delle strane creature di Theo Jansen che sta per chiudere in questi giorni al Museo della Scienza e della Tecnologia, insolita e affascinante per la stranezza delle realizzazioni. L'artista olandese sostiene che «i confini tra arte e ingegneria esistono solo nelle nostre menti» e su quel confine, tra creazione artistica e progettazione ingegneristica, colloca le sue spettacolari creature, grandi strutture mobili costruite connettendo e articolando sottili tubi gialli in PVC, assemblati con nastro adesivo, elastici, e fascette serrafili, uniti, a seconda delle esigenze, ad altri materiali che sembrano provenire da meticolose e selettive operazioni di recupero.

Simili nell'aspetto a giganteschi insetti, o a grossi scheletri di animali primordiali, le creature possono muoversi, anzi, camminare: in natura, sfruttando l'energia del vento delle spiagge olandesi dove sono state pensate; qui al museo, affidandosi alla trazione manuale della guida che le presenta, noi stupiti e ammirati di tutto quel procedere grandioso, di quell'agitarsi di piedi che avanzano piegandosi e intrecciandosi senza bisogno di cavi elettrici o marchingegni elettronici. «Perché questi animali camminano, le proporzioni tra i tubi sono essenziali. Ci sono undici numeri, che chiamo 'numeri aurei' e sono le distanze tra i tubi che li fanno camminare» (Jansen). In qualche modo le strane creature acquistano vita propria, *viventi* che si evolvono nelle forme, dotate di un elementare *cervello*: un contapassi binario che comunica con il resto del corpo tenendolo lontano dal mare e dagli ostacoli.

Il pensiero corre volutamente a Leonardo – quest'anno quinta ricorrenza centenaria –, tecnologo e ingegnere, genio capace di combinare sapere scientifico, arte e suggestioni umanistiche, passando dall'osservazione della natura: sullo stesso percorso di strada la mostra suggerisce, nei suoi modi e nel suo stile, anche Theo Jansen.

5

Nota-m 532
13 mag
2019

Il *Pacific Trash Vortex*, noto anche come *grande chiazza di immondizia del Pacifico*, o semplicemente *isola di plastica* si è formato a partire dagli anni 80, per l'azione di una corrente oceanica dotata di un particolare movimento a spirale in senso orario, che permette ai rifiuti galleggianti di aggregarsi fra di loro, formando un'enorme "nube" di spazzatura presente nei primi strati della superficie oceanica. Una chiazza di detriti galleggianti simile, con densità comparabili, è presente anche nell'Oceano Atlantico.

Bestie da spiaggia

Enrica Brunetti



Dream Beasts, le spettacolari creature di Theo Jansen, Milano, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, 19 febbraio/19 maggio 2019.



«Cerco di creare nuove forme di vita che possano vivere sulle spiagge senza mangiare, perché si nutrono dell'energia del vento»

Traduzioni e interpretazioni

Ugo Basso

◆ cartella dei pretesti

Dovremo davvero aspettare che l'ultima goccia di petrolio e l'ultimo grammo di minerale siano estratti dall'antica Madre? È razionalità quella che spegnerebbe il sole perché non dà dividendi (Keynes) o piuttosto il processo di razionalizzazione si è separato dalla domanda di *ordine*, non si concepisce più come ricerca di *forma*? [...]

Così oggi appare e perciò è impossibile rispondere alla domanda: «Quando finirà la notte?».

Perfino la sentinella sembra ormai sparita.

MASSIMO CACCIARI,
Quando finirà il sabba delle streghe?, «il Sole 24 Ore domenica», 3 febbraio 2019.

Il risultato della cattiveria

che gli italiani provano è un sovranismo psichico, una subordinazione mentale alla ricerca di un sovrano a cui chiedere stabilità. Non dovremmo stupirci: l'economia non decolla, il patto sociale si è rotto, l'ascensore sociale non funziona più. Ed è il 56,3% degli italiani a pensare che le cose nel nostro Paese non sono affatto cambiate.

Il sovranismo psichico diventa un'ancora di salvezza. Almeno mentale.

ALESSANDRA ARACHI,
Società e lavoro, i fiduciosi si fermano al 33%, «Il Corriere della Sera», 8 dicembre 2018.

Qualche tempo fa, quando nel *Padre nostro* del canone della messa le parole «...e non ci indurre in tentazione» sono state modificate nella più adeguata traduzione «e non abbandonarci alla tentazione», ho colto da qualcuno che usciva dopo la celebrazione in parrocchia uno smarrito e contrariato: «Ma non si possono cambiare le parole pronunciate da Gesù!». Evidentemente lo sprovveduto fedele non aveva mai considerato che Gesù non ha parlato in italiano!

Di tanto in tanto sarebbe bene rispiegare anche ai fedeli della domenica che le espressioni «parola di Dio» e «parola del Signore», secondo me comunque discutibili, con cui chiudiamo le letture dei tre testi riproposti dalla liturgia festiva non significano *parole pronunciate dal Signore*, come è evidente per chiunque, ma parole da ascoltare con l'attenzione e il rispetto dovuti a un messaggio che contiene qualche goccia di rivelazione.

Con questa premessa, vorrei proporre qualche considerazione sulla diversa traduzione di due passi di Paolo. Nel tempo le traduzioni possono essere riviste per adeguamenti all'evoluzione della lingua; oppure ad approfondimenti filologici dovuti al progresso degli studi, e non capita certo solo con i testi biblici; ma anche, siccome ogni traduzione è anche un'interpretazione, a condizionamenti suggeriti da precomprensioni ideologiche, con significati diversi, eppure sostenibili con letture linguisticamente corrette. Per quanto riguarda la Scrittura, si tratta di traduzioni prevalentemente dal greco che, a loro volta, traducono dall'ebraico e dall'aramaico, decodificabili attraverso confronti filologici, ma anche culturali, con lingue di popoli confinanti. E il tutto dovrebbe appunto riferire idee riconducibili alla rivelazione.

Ecco dunque, limitandoci ai due esempi paolini e alle traduzioni in italiano curate dalla Conferenza episcopale (CEI). A proposito dei comportamenti delle donne nell'assemblea (usualmente identificata con la chiesa), nella traduzione pubblicata nel 1974, in 1Corinti 10, 11 leggiamo: «Per questo la donna deve portare sul capo *un segno della sua dipendenza* a motivo degli angeli». L'interpretazione, pur letta nel contesto, è molto complessa, anche per il coinvolgimento degli angeli. Chiaro resta che le donne, anche sposate, possono parlare e profetizzare nell'assemblea – con una bella differenza dalla subordinazione a cui erano costrette dalla cultura romana –, a condizione che portassero sul capo un segno di dipendenza a cui le spiegazioni aggiungevano: *dal marito*.

Nel 2008 la stessa CEI pubblica una traduzione diversa e più corretta: «Per questo la donna deve avere sul capo *un segno di autorità* a motivo degli angeli». Anche in questa seconda versione l'interpretazione è ardua e verosimilmente connessa con le usanze del tempo, ma la *dipendenza* è diventata *autorità*, benché resti difficile essere certi di che cosa possa essere questo segno di autorità da portare sul capo. Un segno visibile di un'autorità personale?

In qualche modo, con un ripensamento nella direzione opposta, nei saluti in Romani 16, 1 si legge: «Vi raccomando Febe, nostra sorella, *diaconessa* nella chiesa di Cencre...» (trad. 1974). La rilettura del 2008 suona: «Febe, nostra sorella, che è *al servizio* della chiesa di Cencre...». Il significato chiaramente non cambia: ma il termine *diaconessa* potrebbe connotare un ruolo femminile all'interno della chiesa che nei nostri tempi, in cui il ruolo della donna nella chiesa è un tema sensibile, pare meglio lasciare in un'espressione generica.

Aggiungo una curiosità che può motivare la doppia traduzione: nel testo greco si dice di Febe: «quella che è diacono della chiesa

(*diàconon tè ecclesias*)». Ma nella vulgata di san Gerolamo, diventa: «che è nel servizio della chiesa (*quae est in ministerio Ecclesiae*)». In sostanza: solo a servizio o anche partecipe delle decisioni?

Noi cristiani celebriamo una grande festa che dura 50 giorni da Pasqua a Pentecoste. Festa tutta incentrata sulla *memoria del Cristo risorto*, un'esperienza vitale, rinnovata dalla resurrezione di Gesù che ci fa sentire che con Lui, insieme ai fratelli, non abbiamo nulla da temere dalla vita. Un'esperienza vitale vissuta in una gioia prolungata espressa dal canto dell'*Alleluja*.

In questo periodo fra le tre letture della messa festiva non è presente l'Antico testamento perché il tempo della profezia è passato, quindi la prima lettura è sempre tratta dagli Atti degli apostoli che raccontano il cammino della prima chiesa. In questa domenica, che potremmo chiamare *della testimonianza*, la prima e la seconda lettura parlano di Paolo.

Nel capitolo degli Atti Paolo è «agli arresti domiciliari» inviato a Roma, come cittadino romano, perché condannato dai giudei in patria per la sua azione di predicazione del Vangelo. Paolo non desidera difendersi, vuole generare speranza attraverso il Vangelo e per questo chiama Dio a testimonianza della sua predicazione.

Egli è un esempio vivente del fatto che lo Spirito Santo ci trasforma interiormente, infatti, dopo essere stato un persecutore dei cristiani, inizia a predicare il Regno di Dio, partendo da Mosè e dai profeti. Nella seconda lettura insiste: «Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 16).

Le eredità migliori di Paolo sono la limpidezza e schiettezza. Ma il popolo di Israele non lo ascolta; saranno le altre nazioni che lo accoglieranno. Paolo sarà accettato da quelli che non conoscono la Bibbia e i profeti.

Oggi non siamo lontani da questa situazione, molti ora non conoscono la Bibbia e i profeti. Il Vangelo ricomincerà a vivere con quelli che non sanno niente non solo di Mosè, ma anche di Gesù. E noi dovremmo fare come Paolo, salvare ciò che è più prezioso, restituire speranza.

Qualche giorno fa ho passato diverse ore in una nota struttura ospedaliera di Milano, accompagnavo una persona a me cara per un piccolo intervento chirurgico alla tiroide. Per me, che sono del mestiere, un'occasione per guardare e confrontare. Tutto bello, in ordine, pulito. Solita attesa: ma il *paziente* non è chiamato così proprio per questo? Solito schiamazzare di certi infermieri e medici: ci può stare perché l'ospedale, di giorno, di notte, è uno spaccato del mondo e vi si svolge la vita anche se quando si aspetta l'esito di una visita, di un esame sentir gli altri raccontare delle proprie cose, beati loro che possono, rattrista e allontana. Solita infermiera che dà del tu ai ricoverati, la maggior parte dei quali è molto più anziana di lei e di cui certo non è né parente né conoscente... In camera c'è una giovane donna, pure lei attende, completamente glabra e pallida. Si capisce subito che cosa ha.

Io mi posso permettere di leggere il numero di aprile di *Luoghi dell'infinito*. Io mi posso permettere, la mente sgombra, aperta, libe-

◆ **segni di speranza**

Io non mi vergogno del vangelo

Angela Fazi

Terza domenica di Pasqua ambrosiana

Atti 28, 16-28;
Salmo 96;
Romani 1, 1-16;
Giovanni 8, 2-19.

E io lo avrei riconosciuto?





Gianrico Carofiglio
@GianricoCarofiglio

Confermata in via definitiva la condanna di un fascista per aver fatto il saluto romano. Il condannato si era difeso dicendo che si trattava di fatto lieve. La Cassazione ha detto che inneggiare al fascismo è contrario ai valori della democrazia e non ha nulla di "lieve".



Antonio Spadaro
@antoniospadaro

"Il distacco dei sigilli dell' #Acea per dare luce a donne uomini e bambini poveri di un palazzo occupato è un gesto apocalittico, rivelatore... Dai sotterranei del #Vaticano esce un principe della chiesa che si immerge nel ventre di #Roma" (@ferrara ilgrasso)

◆ scheda di lettura

«Non muri, ma ponti»

Ugo Basso



E. Bianchi,
G. Ravasi,
N. Galantino,
«Non muri ma ponti»,
San Paolo 2018, pp 94, 10.00€.

ra, di perdermi nella *Cena in Emmaus*, un olio su tela dipinto nel 1606 dall'amato Caravaggio e ora conservato a Brera.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero (Luca 24, 28-31).

È il buio a dominare il quadro. La critica parla di buio del mistero e del male. A me piace pensare che sia il solito buio del Caravaggio, l'assenza di luce che illumina, invece, il momento che stiamo vivendo, il qui e ora, il resto fuori, in questo momento non conta. Gesù è di fronte a noi che guardiamo. Serio, tiene gli occhi abbassati sul pane che ha appena spezzato. Davanti un semplice piatto di insalata. Intorno, al solito, ci siamo noi, persone comuni, con i nostri vestiti del '600, le nostre mani, le vene ben visibili sulle braccia. Abbiamo le unghie sporche, ma anche quelle di Gesù lo sono. Io mi identifico con quello che mi pare l'oste, alla sinistra del Cristo. Lo guarda perplesso, le rughe gli solcano la fronte di vecchio, la bandana, anche lei incerta, messa sulle 23.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

E io, io, avrei riconosciuto? Non ne sono certa. Io, sempre di corsa, sempre a riempire buchi di tempo e spazio con le tante cose che mi metto in testa di fare, spesso incapace di cogliere l'essenziale: io riconosco? E oggi, qui, circondata da tante donne giovani e vecchie, tutte glabre, in pigiama, *pazienti*, io riconosco il superfluo, riesco a distinguere il superfluo dall'essenziale?

Il volumetto raccoglie tre relazioni pronunciate nel corso di un convegno organizzato dalla *Fondazione Balducci* da autorevoli esponenti della cultura cattolica sul problema dell'accoglienza. Enzo Bianchi, Gianfranco Ravasi e Nunzio Galantino forniscono approfondimenti sull'argomento non solo considerando la dimensione teologica dell'accoglienza, proiezione dell'agire di Dio, ma anche osservando che ciascuno di noi è sé stesso solo grazie alle relazioni vissute, quindi attraverso gli altri, un dono, non *l'inferno* come sosteneva Sartre nel suo *A porte chiuse*: «L'enfer, c'est les autres».

Bianchi – *L'Altro come dono* – riconosce nell'altro la possibilità della maturazione dell'uomo e riferisce un pensiero di Ernesto Balducci: «Comprendendo l'Altro che è in me ed è fuori di me, io dilato me stesso, rimanendo Altro dall'Atro che ho compreso». Se ciascuno è sé stesso grazie agli altri, l'accoglienza e l'apertura dovrebbero essere ricercate perché, ben prima di essere un dovere sono una necessità. «I bisogni umani sono tanti [...] ma il bisogno dei bisogni è avere qualcuno vicino che faccia dono della sua presenza». Nel momento in cui ce ne facciamo consapevoli, avvertiamo la necessità delle reciprocità: noi dobbiamo essere dono per gli altri ed esserlo gratuitamente, senza pretese di reciprocità e sempre disponibili alla riconciliazione, anche quando l'altro si rivelasse meno disponibile e collaborativo di quello che potremmo augurarci.

Il cardinale Ravasi – «*Non muri, ma ponti*» –, come sempre con riferimenti biblici e a diversi autori, osserva una clamorosa contraddizione del nostro tempo: nel mondo globalizzato nell'economia e

connesso dalla rete informatica – ha un televisore e un cellulare anche chi non possiede neppure un libro! – si esasperano i nazionalismi che generano opposizioni, esclusioni e minacciano guerre. Conosciamo, e non sempre di buon grado, società *multiculturali*, nelle quali convivono diverse etnie, ma nella reciproca indifferenza, che può degenerare in ostilità, fino all’odio di cui facciamo inquietante esperienza: dovremmo invece realizzare società *interculturali* in cui dialoghi e riconciliazioni permettano comprensione e arricchimento reciproco fra culture che non devono appiattirsi e dissolversi.

Duello e duetto sono vocaboli assonanti, ma esprimono rapporti ben diversi: due voci come il soprano e il basso possono fondersi in armonia e due persone che hanno sempre vissuto una relazione possono farsi così ostili da darsi la morte. Al fondamentalismo che si impone con la violenza del più forte, si contrappone un’armonia fatta di cultura, educazione, comprensione

Infine Nunzio Galantino – *Il significato cristiano dell’accoglienza* – riconosce il valore teologico e profetico dell’accoglienza, perché è fondata sull’agire divino. «Quando facciamo accoglienza, stiamo aiutando, per così dire, Dio a realizzare il suo Regno, perché il Regno di Dio è il mondo come Dio lo sogna». Un cristiano non può quindi non essere accogliente: «non si può celebrare la messa e poi far finta che il problema dell’accoglienza non ci riguardi».

«Essere accoglienti significa, per i cristiani, semplicemente testimoniare la propria fede nell’essere accolti da Dio», e questo è il contributo che il credente può, deve, offrire alla crescita e all’*amorizzazione*, come direbbe Arturo Paoli, della società degli uomini. Nel *Padre nostro* in vochiamo il Padre, cioè ci dichiariamo fratelli, e ci diciamo impegnati a collaborare all’avvento del regno che sarà «nei cieli», nella sua completezza, ma con una dimensione storica, come da anni ormai predica papa Francesco.

1. L’ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme

Il brano si divide in due parti: la ricerca del puledro chiesto da Gesù e l’entrata in città. Gesù è accompagnato da una folla che lo acclama, molti stendevano i mantelli per strada, altri agitavano fronde tagliate nei campi.

In mezzo alla moltitudine, Gesù è solo: ha sicuramente la consapevolezza che il suo messaggio, relativo alla venuta del suo *regno*, è stato completamente travisato dalla folla che lo acclama; è certamente consapevole, altresì, che la stessa folla che in quel momento lo osanna, dopo pochi giorni chiederà a gran voce la sua morte.

2. L’insegnamento di Gesù

Il fico sterile e la preghiera. La maledizione lanciata da Gesù all’albero di fichi senza frutti ci ha portati a riflettere sul dovere morale di far fruttare i talenti naturali elargiti a ciascuno fin dalla nascita, in diversa misura; il pensiero è riandato alla famosa parabola dei talenti inducendoci a rimettere in discussione il concetto stesso di *meritocrazia*, oggi imperante. La morte dell’albero di fichi ha offerto quindi a Gesù l’occasione di riaffermare il valore della preghiera rivolta al Padre, con piena fede nel risultato; a noi ha offerto l’occasione di mettere in luce la differenza tra la preghiera religiosa e la magia come pure il pericolo di cadere nell’insidia diabolica di *tentare Dio*.

Gesù scaccia i mercanti dal tempio. L’episodio di Gesù che, adirato, scaccia i mercanti dal tempio, perché dovrebbe essere un luogo di pre-

◆ il racconto di Marco



Cap 11-13

Romano Bionda
Patrizia Grimaldi

◆ **cartella dei pretesti****Quando le elezioni si avvicinano [...]**

L'utente già influenzato dalla lettura del mondo parziale, è sottoposto un maggiore livello di disinformazione e di odio. Termini, disinformazione odio, che di frequente si accompagnano.

Possiamo individuare un legame diretto tra essi? Non proprio [...]. La disinformazione contribuisce in modo indiretto al fenomeno dell'odio

online nella misura in cui favorisce la formazione di un ambiente negativo. [...] Un clima che, su temi capaci di frammentare, è infiammato tanto in Italia quanto in Europa. Ed è laddove c'è maggiore vulnerabilità, dove i diritti sono messi in discussione o non sono garantiti, che l'odio attecchisce con più facilità.

AMNESTY INTERNATIONAL
(Martina Chichi),
*Elezioni europee:
disinformazione e odio*,
«l'Amnesty», aprile 2019.

La crisi ha agito sul welfare, ritagliandolo e riducendolo secondo le esigenze della fase, favorita da un cambio di cultura e di sensibilità così profondo da rovesciare quel senso di responsabilità collettiva nei confronti dei più deboli che aveva favorito lo stato sociale [...]

È il legame di società che si allenta per tutti, fino a sciogliersi, modificando lo stesso concetto di libertà: ormai mi sento libero non perché sono nella piena espressione delle mie facoltà e dei miei diritti, ma libero perché liberato da ogni vincolo nei confronti degli altri, dunque autorizzato a pensare soltanto a me stesso.

EZIO MAURO,
Il giorno dei diritti mutanti,
«la Repubblica»,
1 maggio 2019.

ghiera e non di affari, ci ha fatto pensare alla banca vaticana (I.O.R.) e a monsignor Marcinkus più che ai venditori di oggetti sacri lungo i viali dei santuari; ma ci ha portati a riflettere anche sul pericolo rappresentato dall'idolatria del denaro nella nostra società dominata dall'ideologia capitalista, perché: «Nessuno può servire due padroni».

Il tributo a Cesare e l'offerta della vedova. Indubbiamente Gesù rappresentava un pericolo per l'ordine costituito. Sono dunque i detentori del potere che gli tendono una trappola apparentemente perfetta domandandogli: «È lecito o no pagare il tributo a Cesare?» La risposta diplomatica: «Date a Cesare quel che è di Cesare» è inappuntabile: accettando di utilizzare, per gli scambi economici, la moneta con l'effigie dell'imperatore romano, il popolo ebraico ne riconosce di fatto l'autorità, obbligandosi al dovere di obbedienza. «Dare a Dio quel che è di Dio» significa distinguere il terreno della politica da quello della religione, stigmatizzando altresì il carattere divino attribuito agli imperatori romani. Ci ha fatto tornare a riflettere sul tema dei tributi l'osservazione di Gesù sul valore della povera offerta della vedova al Tempio, rispetto a quella dei ricchi che si erano privati soltanto del superfluo. Sotto il profilo tributario, l'osservazione evangelica ha anticipato di molti secoli la *teoria dell'uguaglianza del sacrificio* che afferma: «un'imposta è giustamente distribuita quando essa produce a ciascun contribuente lo stesso sacrificio». È da questa basilare considerazione che scaturisce il principio dell'equa *progressività* dell'imposizione fiscale, affermata dalla nostra Costituzione, in luogo dell'iniqua *proporzionalità*.

Il gran comandamento. Richiesto dallo scriba, Gesù afferma che il più importante di tutti i comandamenti impone di *amare Dio* con tutta l'anima, mentre il secondo è simile al primo: «Ama il tuo prossimo come te stesso». Enzo Bianchi si domanda: «Come si può amare un Dio nascosto?» e si dà la risposta: «facendo la Sua volontà»; quanto più grande sarà in noi l'amore per il nostro prossimo tanto più grande sarà il nostro amore per Dio. Lo stesso Bianchi aggiunge che: «in ogni cultura della terra si è formulata la regola della realizzazione dell'amore per il prossimo anche da parte di chi non conosce Dio e non lo confessa». La regola d'oro dell'*etica e della morale*, condivisa tanto dai credenti quanto dagli atei e dagli agnostici può esprimersi, infatti, così: «comportati con gli altri come vorresti che gli altri si comportino con te» e, per converso: «non fare agli altri ciò che non vorresti che gli altri facessero a te».

3. Le profezie

La parabola dei contadini omicidi. La parabola illustra, con l'allegoria della vigna, il difficile rapporto di Israele con Dio, durante tutta la sua storia e fino al momento attuale, in cui i capi dei giudei si oppongono a Gesù. Viene letta come profezia della morte e della resurrezione di Gesù, con riferimento al salmo 118 (117) 22-23, che lo stesso Gesù cita ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani del popolo, che gli domandavano: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di fare queste cose?»: «La pietra che i costruttori hanno rifiutata, è diventata pietra angolare; ciò è stato fatto dal Signore, ed è una cosa meravigliosa ai nostri occhi».

L'abominio della devastazione. Questo brano richiama il genere letterario *apocalittico* allora popolare, originato da alcune pagine dei profeti Ezechiele e Daniele. Vi si riflette una concezione negativa della storia umana, destinata a essere disintegrata da Dio perché dominata dal Maligno. Gesù assume questa simbologia, ma la usa non per descrivere la fine della storia bensì per smuovere un popolo freddo e indifferente e spingerlo ad accogliere la sua presenza, il suo messaggio e il regno di Dio.

C'ERA UNA VOLTA LA CONFERENZA STAMPA

Chi ha qualcosa da dire, di solito un politico, dà un appuntamento, e i giornalisti accorrono, più o meno numerosi a seconda dell'importanza del personaggio e dell'argomento. Stanno a sentire delle dichiarazioni e poi fanno delle domande. I migliori, di solito non gli italiani, fanno anche la seconda domanda (se la prima risposta non è stata soddisfacente o è stata raccontata una favola...). Con l'avvento della *politica del cambiamento*, niente più domande, nemmeno quelle modestissime con risposta incorporata, ma *comunicazioni alla stampa!* Ai giornalisti convocati viene ammannita una pappa pronta, le solite frasi fatte, niente pericoli, niente rischi per i cittadini, *l'anno* (doveva essere) *bellissimo*, forse sarà un po' meno bellissimo, ma non lo si deve dire. Ma c'è un problema: *comunicazioni alla stampa* non è bello né da dirsi né da sentirselo dire dall'incaricato stampa di turno. E allora? Allora, nel mondo dove conta solo la comunicazione, si cambia e la *comunicazione alla stampa* diventa *punto stampa*. Ma il contenuto con cambia: la solita lezionecina – controllata da qualche competente – imparata a memoria. Così non si può sbagliare e non si rischia niente!

UN SOLO SINDACATO PER IL LAVORO

La parola *unità* l'abbiamo sentita *enne* volte da sempre in quasi tutte le occasioni della politica, ma anche del sindacato. Ora il contesto politico sembra favorevole. Il Primo Maggio è stato un momento forte e Maurizio Landini ne ha approfittato per lanciare la sua proposta: ci sono tutte le condizioni per un ritorno a quell'unità sindacale rotta nel 1950 e che ha portato tanti guai a chi lavora. A ben vedere, i tre sindacati oggi hanno proposte condivise su tutti i temi più importanti e si potrebbe dire

che una nuova unità sindacale è una richiesta dal basso. Potrebbe così cominciare un processo di unificazione nel quale nessuno rinuncia alla sua tradizione, ma tutti si aprono a una fase nuova necessaria per affrontare i moltissimi problemi che il mondo del lavoro e quello del non lavoro hanno davanti. Condivido l'idea che i problemi non saranno principalmente della base, ma coinvolgeranno soprattutto i vertici: come unificare in un unico *sindacato* tre diverse burocrazie interne e tre vertici. Un grande lavoro certo, ma auguriamoci che il progetto abbia successo per il bene di tutti.

IN TELEVISIONE TANTA SPAZZATURA

Una frase che si sente spesso e ha certo qualche elemento di verità soprattutto in certe sere e in certi canali. Ma, al solito, fare di ogni erba un fascio è un errore. E io vorrei segnalare Rai 3, quasi sempre, memore forse dello spiritaccio di quell'Angelo Guglielmi che la inventò tanti anni fa. È stato scritto, condivisibilmente: «Con la sua Raitre ha inventato trasmissioni, personaggi e un nuovo linguaggio televisivo». Ha detto: «Sono stato io il Re della tv anti trash».

Ora è degnamente sostituito da Stefano Coletta di cui, stranamente, tutti parlano bene e ha delle gran belle idee. Una di queste è «Mussolini – figlio del secolo», con la regia di Alessandro Renna, dal libro di Antonio Scurati recitato da pezzi da novanta: Luca Zingaretti, Valerio Mastrandrea e Marco D'Amore. Percorre le vicende del fascismo nascente dal Covo di piazza San Sepolcro fino al delitto Matteotti. Un lavoro di grande utilità civile per una storia oggi ignorata dai più e, in particolare, dai giovani. Nonostante tra noi si sia piuttosto al corrente, per attenzione e studio, chi avrà potuto vederlo avrà scoperto quanto non cono-

◆ **taccuino**

**Giorgio
Chiaffarino**



11

**Nota-m 532
13 mag
2019**

sceva o gli era fuggito. Una grande occasione in questo momento di ricordi sommari e apologetici.

LA STAMPA SOFFRE

Lo sappiamo bene perché non si legge più, tutti credono di essere sufficientemente informati dalle briciole che recuperano dagli infernali squittii moderni: commenti, zero. Ma ci sono eccezioni. Trascuro ovviamente i giornali sportivi, ma segnalo con piacere *Avvenire*, che non solo non perde troppo, ma spesso guadagna. Ho provato a seguirlo per qualche settimana e ho potuto apprezzare le notizie, senza *buchi*, anzi è stato l'unico a titolare adeguatamente e raccontare che le notizie degli arrivi in Sicilia erano state addirittura secretate: roba da guerra dei mondi...

Ma c'è dell'altro. Dico poco di *Repubblica*, perché fa già molto da sé, ma seguiremo con attenzione la cura Verdelli ormai in atto. Segnalo invece le continue trasformazioni dell'*Espresso* – secundum Damilano. Non credo di sbagliare, ma l'idea mi sembra quella, sia pure nel piccolo moderno formato, di farlo sempre di più assomigliare – inchieste servizi informazioni – a quello del grande formato sul quale molti di noi – senza mai dimenticare *Il Mondo* di Panunzio – hanno approfittato per cercare di capire l'aria che allora tirava.

Le edicole chiudono ancora inarrestabilmente. Se è vero che con i soli giornali non si vive, credo fermamente che non si viva nemmeno senza giornali. E allora? Apprezzo molto gli sforzi che oggi – pochi purtroppo – stanno facendo per trovare, anche guardando lontano da noi, qualche possibilità di soluzione. Tra i tanti problemi che abbiamo, questo è certo tra i minori, auguriamo comunque successo.